

Le lacrime del lupo

di Nicole Zanello

Erano giorni che camminavo e l'unica cosa che vedevo era il bosco: lunghe distese di alberi dalla chioma possente e dalla corteccia ruvida; udivo il rumorio delle foglie secche che si spezzavano ad ogni mio passo.

Sola.

Tutta sola.

Probabilmente lo scontro con quel violento branco di cinghiali mi aveva fatto perdere tutta la famiglia. E ora mi trovo qui, con una vena di sangue che scorre lungo tutto il corpo e le gambe dalle ossa doloranti che chiedono pietà.

Era mattina, quando, dopo essermi svegliata, continuai il mio cammino senza meta e ad un certo punto udii un pianto. Era un pianto dolce... di un cucciolo! Quindi mi misi a correre e oltre le rocce trovai un piccolo lupo in lacrime. Non aveva una mamma ed era tutto solo a piagnucolare dietro le rocce di quella foresta infinita di cui ero schiava pure io. Mi avvicinai. Aveva una ferita sulla zampa destra anteriore. Provavo tenerezza per lui, era più piccolo di me e aveva già perso la famiglia. Quindi lo presi in braccio: lui si coccolava e in men che non si dica si addormentò. Le sue lacrime assomigliavano a diamantini preziosi che scendevano incessanti da quegli occhietti blu.

Lo medicai ed era veramente spaventato: la sua pelle bianca come la neve e il suo sguardo terrorizzato mi facevano pensare che non volesse stare con me. Ma io gli volevo bene: gli diedi da mangiare, lo portai al fiume per dissetarsi, gli preparai un letto per la notte. Le sue lacrime erano così grandi che si poteva vedere dentro di esse la sua mamma che lo cercava disperata. Pochi giorni dopo il cucciolo sembrava essersi affezionato a me ed io ancora di più a lui. Era bello poterlo vedere correre con le sue agili zampette!

Quindi ripresi a camminare... ma non da sola! Avevo un amico con me.

Mentre ci avventuravamo in una grotta udimmo dei versi. Appartenevano ad un animale grande e grosso, e mettevano paura. Noi ci nascondemmo dietro una delle rocce umide della grotta, quando sbucò un enorme orso affamato. La sua bocca era ricoperta di sangue: avvistammo un coniglio senza testa all'interno della spelonca. L'orso ci aveva visti: quegli enormi occhi scuri puntavano su di noi. Io e il cucciolo di lupo eravamo terrorizzati: temevamo la morte. Io cercai di scappare con il cucciolo in braccio, ma altri tre orsi ci bloccarono la via si scampo.

Ci trovavamo soli, in una foresta, senza meta, senza una famiglia e con un banco di orsi che ci circondava.

Il lupetto faceva cenno con la testa indicandomi la grotta. Vidi che al di sopra della spelonca c'era un pendio che saliva sempre più in alto: gli orsi non sarebbero mai riusciti a scalarlo, ma io sì. Quegli animali feroci avevano delle zampe enormi e le

gambe ancor di più! Il loro sguardo era arrabbiato e se stavamo lì fermi ancora per un po' ci avrebbero staccato e divorato la testa come a quel povero coniglio. Quindi mi misi a correre e mi arrampicai sulle rocce appuntite. Scivolavo su quelle pietre difficili da scalare, come se non volessero che io scappassi, dandomi in pasto a quegli enormi mostri pelosi. Il lupo piangeva mentre io lottavo senza sosta per scappare alla morte. Gli orsi cercavano di arrampicarsi e alcuni si allungavano cercando di staccarmi le gambe. Mancava poco per seminarli, ma era difficile, visto che loro, semplicemente allungandosi, mi graffiavano i piedi. Feci uno sforzo finale ma non ce la facevo più! Salivo e salivo, quando mi aggrappai all'ultima roccia che ci avrebbe salvato. Quindi mi sforzai e... ce la feci! Avevo salvato il cucciolo. Ce l'avevo fatta! Ero felicissima e il lupo mi saltò addosso con il pelo morbido che mi accarezzava la pelle. Avevo salvato quel cucciolo ed ero soddisfatta!

Oltre il pendio avvistai un branco di lupi. La mamma era uguale a quella che avevo visto nelle sue lacrime. Lui saltò via dalle mie braccia e raggiunse quella che era... la sua famiglia. Il cucciolo mi ringraziò leccandomi tutto il viso e la mamma mi accolse nel branco. Il lupetto aveva ritrovato la sua famiglia che era la cosa più importante. Ora le sue lacrime non erano disperate; al loro interno vedevo la sua famiglia, e lì, c'ero anch'io.